

282 P. TOMMASO FOSSI Ritiro Presentazione. (8)
Vetralla, 29 dicembre 1768. (Originale AGCP)

Gli descrive la vita di un vero servo di Dio ed in che cosa consiste la morte mistica.

I. C. P.

Car.mo P. Tommaso amatissimo,

La sua lettera, segnata l'8 dello spirante, l'ho ricevuta in questa posta di ieri l'altro; e siccome codesto P. Rettore m'indica, con mia consolazione, il di lei ritorno da Grosseto, ordinato sacerdote, e spero avrà celebrata la sua prima Messa nella gran Solennità Natalizia, così ho motivo di sempre più magnificare la Divina Bontà delle misericordie che ci continua ed accresce. La vita dei veri servi ed amici di Dio è di morir ogni giorno: *Quotidie morimur* [1 Cor 15,31]: *mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo* [Col 3,3].

Or questa è quella morte mistica che io desidero in lei; e siccome nella celebrazione dei Divini Sacrosanti Misteri, ho tutta la fiducia che sarà rinato in Gesù Cristo ad una nuova vita deifica, così bramo che muoia in Cristo misticamente ogni giorno più, e lasci sparire tante farfalle che le svolazzano per la mente di cose da nulla, nell'abisso della Divinità, *et vita tua abscondita sit cum Christo in Deo*.

Molti anni sono parlavo con un poverello infermo napoletano, e mi diceva: Senti Padre mio: io penso in coppa ad una cosa sola. E che pensi? gli risposi io. Ed egli: Penso in coppa alla morte. Fai bene, replicai, e gli diedi altri salutari avvisi ecc.

P. Tommaso mio, pensa in coppa alla morte mistica. Chi è misticamente morto, non pensa più ad altro che a vivere una vita deiforme; non vuole altro oggetto che Dio Massimo, Ottimo, tronca tutti gli altri pensieri, abbenché siano di cose buone, per averne un solo, che è Dio Ottimo; ed aspetta senza sollecitudine ciò che Dio dispone di esso, troncando tutto ciò che è di fuori, affinché non gli sia d'impedimento al lavoro divino che si fa dentro nel gabinetto intimo, ove non si puol accostare creatura veruna, né angelica né umana, ma solo Dio abita in quell'intimo, ossia essenza, mente e santuario dell'anima, ove le stesse potenze stanno attente al divin lavoro ed a quella divina natività che si celebra ogni momento in chi ha la sorte d'essere morto misticamente.

Ho fretta; questo è un biglietto troppo mistico e non è da bizzocche, ma da gente maschia ecc. e se ne deve parlare *cum grano salis*, perché si può sbagliare molto; e lo abbraccio in G. C., e sono di vero cuore. *Ora pro me ecc.*

Paolo della Croce

Mi sono scordato dirle che circa l'andar per quei giorni che dice al noviziato, se la intenda col P. Rettore, e si regoli come esso dirà e disporrà ecc.

S. Angelo li 29 dicembre 1768